



CECCARELLI Giuseppe (Roma, 1889 – 1972)

Più noto con lo pseudonimo di Ceccarius che contrassegnò la sua vasta produzione letteraria d'interesse storico e culturale su Roma, differenziandola dall'attività professionale svolta come dirigente dell'ILVA dove era entrato nel 1919. Si formò culturalmente, oltre che al liceo Visconti, dove ebbe compagno di classe Antonio Baldini, nella frequentazione degli ambienti letterari della Capitale, in particolare quella Terza saletta di Aragno, dove maturò la sua adesione al Nazionalismo. Dopo la partecipazione alla Prima guerra mondiale (fu prigioniero a Mauthausen con Carlo Emilio Gadda e Bonaventura Tecchi) egli avviò una diuturna collaborazione giornalistica. Sulle pagine della "Tribuna", della "Illustrazione Italiana", della "Nuova Antologia", di "Capitolium" ed infine del "Tempo" si accumularono oltre duemila articoli d'interesse romanistico. In tal modo egli vigilò sulla quotidianità di Roma ricercando storia e storie della città per poi intervenire con arguzia e con dotte precisazioni, informando, chiarendo, ammonendo finanche con dura polemica sulle maggiori e minori evenienze dello sviluppo cittadino, che egli concepì sempre sulla scia delle tradizioni e dello spirito di questa città. Soprattutto negli anni delle realizzazioni urbanistiche del regime ebbe occasione di dare evidenza al carattere intoccabile della città e di adoperarsi per il salvataggio di particolari situazioni. Ma non c'era problema che non lo vedesse schierato: così come non c'era iniziativa importante che lo trovasse estraneo. Per esempio, collaborò alle imprese del Galassi Paluzzi (v.) fino alla creazione dell'Istituto di Studi Romani; e col Muñoz (v.) fondò la rivista "L'Urbe" che avrebbe poi diretto dopo la morte di lui. Apprezzato per la sua competenza sui problemi locali, venne chiamato dai governatori di Roma Bottai e Borghese a far parte delle rispettive Consulte, nel 1935-36 e nel 1942-43. Contemporaneamente Ceccarius partecipava da animatore a cenacoli di uomini di cultura, di artisti e di appassionati dei problemi di Roma, a cominciare dai Romani della Cisterna fino al Gruppo dei Romanisti, di cui sarebbe divenuto il presidente di fatto (non c'era ancora uno statuto) nel 1952, dopo la morte di Jandolo (v.). In seno al Gruppo fu anima della nascita della *Strenna dei Romanisti*. Oltre alla sterminata produzione pubblicistica, egli diede alle stampe due libri eccezionali, perle dell'antiquariato romanistico, *La Spina dei Borghi* (1938) e *Strada Giulia* (1941), oltre a profili di grandi famiglie: *I Sacchetti*, *I Massimo*, *I Braschi*. Avido ricercatore e lettore di tutto quanto si scrivesse su Roma, si consacrò per anni alla redazione della Bibliografia Romana, prima sulla *Strenna* (nella rubrica Largo dei Librari) e successivamente in dodici volumi. Ottenne naturalmente molti riconoscimenti, come l'ammissione all'Accademia di San Luca ed il premio Cultori di Roma e dopo la sua morte la Biblioteca Nazionale Centrale acquisì la sua biblioteca con le annesse raccolte di stampe e fotografie. Una strada nei giardini di Castel Sant'Angelo è dedicata al suo nome con la qualifica di "Romanista". In un volume postumo dal titolo *Letture Romane*, curato dal figlio Luigi, sono raccolti testi di varia intonazione e impegno tratti da pubblicazioni romane uscite fra il 1925 e il 1969, come saggi su Pinelli, sulle edizioni belliane, sui Braschi – pubblicato questo in un fascicolo ed in un volume di "Capitolium" – e poi *Gli Artisti a Roma* nel 1949, *Strade romane nei versi di Trilussa* etc.